

Giovanni Paolo II affronta il tema degli abusi sessuali nella lettera ai sacerdoti: siamo scossi dai peccati di alcuni nostri fratelli. Esplose il caso americano

## «Sono vicino alle vittime», il Papa condanna i preti pedofili

Francesco Peloso

**CITTÀ DEL VATICANO** Non c'è traccia della parole pedofilia nella lettera inviata dal Papa ai sacerdoti della Chiesa universale in occasione del giovedì santo. E tuttavia è proprio alle ripetute denunce di abusi sui minori praticati da parte di religiosi che il documento fa riferimento nel suo ultimo paragrafo. L'attesa per il testo era forte proprio per l'eco che hanno avuto nell'opinione pubblica internazionale gli scandali emersi dall'intero della Chiesa. In America innanzitutto, ma non solo. Così il Papa ha dovuto precisare che «in quanto sacerdoti, noi siamo personalmente scossi nel profondo dai peccati di alcuni nostri fratelli che hanno tradito la grazia ricevuta con l'ordinazione cedendo alle peggiori manifestazioni del mysterium iniquitatis che opera nel mondo». Si tratta, ha spiegato il pontefice, di fatti che gettano discredito su

tutti gli altri sacerdoti, molti dei quali operano con carità ed eroismo. La Chiesa esprime allora «la propria sollecitudine per le vittime e si sforza di rispondere secondo verità e giustizia ad ogni penosa situazione», impegnandosi poi a perseguire fino in fondo la strada della santità. Di fatto però la vicenda presenta aspetti terribilmente complicati per la Chiesa di Roma. Negli Stati Uniti ha fatto scalpore il caso dell'ex sacerdote John Geoghan, attualmente in carcere, che ha molestato, per due decenni, più di 130 bambini. Per questo l'uomo - sospeso a divinis dal Vaticano - oggi sta scontando la sua pena. Ma il clamore è stato suscitato soprattutto dal fatto che, per lungo tempo, le autorità della diocesi di Boston, alla quale il sacerdote apparteneva, pur conoscendo i reati commessi da Geoghan, hanno solo provveduto a spostarlo di sede diverse volte, ma mai a denunciarlo. Così è finito sotto il fuoco delle critiche della stampa il cardi-

nale Bernard Law, quale massima autorità della diocesi, del quale sono state chieste a più riprese le dimissioni. La conclusione tutt'altro che definitiva della vicenda è un accordo in base al quale la Chiesa dovrà pagare milioni di dollari per risarcire le vittime, senza per altro riuscire a chiudere il caso, 50 denunce sono infatti ancora pendenti. Inoltre il cardinale ha dovuto assicurare i fedeli che i proventi delle elemosine non saranno utilizzati per risarcire le vittime degli abusi. La questione insomma sta diventando imbarazzante per la Chiesa non solo sotto il profilo etico - il caso americano si è trasformato in un autentico crollo d'immagine -, ma ormai anche dal punto di vista economico per via dei risarcimenti alle vittime degli abusi sessuali. Solo al 10 marzo risalgono poi le dimissioni del vescovo di Palm Beach, Florida, che ha lasciato l'incarico avendo riconosciuto di aver commesso abusi su un minore 27 anni fa. A Poznan,

in Polonia, è sotto accusa l'arcivescovo, Juliusz Paetz, al quale è stato addirittura vietato l'ingresso al seminario vicino al palazzo vescovile. Un caso che ha suscitato proteste e reazioni dure nell'opinione pubblica polacca. Quindi in Italia, a Partinico, la vicenda di un prete arrestato sempre con la stessa accusa: abusi sessuali. Di fronte a un quadro tanto complesso il cardinale Castrillon Hoyos, responsabile del clero per il Vaticano, ha risposto ieri ribadendo che la Chiesa ha regole «serie e severe» per contrastare il fenomeno. Ha poi aggiunto che gli studi statistici esistenti dicono che solo il 3% del clero americano avrebbe tendenze all'abuso dei minori e solo lo 0,3% sarebbe pedofilo. Tuttavia la crisi c'è e comincia ad esplodere, tanto che ora si attende un altro documento della Curia: la Congregazione per l'educazione cattolica sta infatti mettendo a punto un nuovo testo in merito alla diffusione della pedofilia fra i sacerdoti.

### Attacco agli americani Uccisi dieci Taleban

Un portavoce militare americano ha detto ieri che almeno dieci combattenti Taleban e di Al Qaeda sono stati uccisi quando hanno attaccato le forze della coalizione antiterrorismo nell'Afghanistan orientale. Il maggiore Bryan Hilferly, in un incontro con i giornalisti nella base aerea di Bagram a Nord di Kabul, ha aggiunto che uno degli attaccanti, ferito, è stato fatto prigioniero e sarà interrogato.

Nell'attacco di mercoledì scorso a un campo di aviazione a Khost nel pressi del confine con il Pakistan, un soldato americano è stato ferito a un braccio da un proiettile. L'agenzia Afghan Islamic Press (Aip) basata in Pakistan ha detto che nell'attacco sono stati anche uccisi tre soldati afgani. Khost e l'omonima provincia confinano con la zona dove le forze della coalizione nelle settimane scorse hanno condotto l'operazione Anacoda.



A fianco una guardia municipale peruviana controlla i danni provocati dall'autobomba esplosa a Lima, davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. Sotto una delle vittime dell'attentato Ansa

## Lima, autobomba all'ambasciata Usa Strage alla vigilia dell'arrivo di Bush

### Nove morti in Perù, sotto accusa Sendero Luminoso

Bruno Marolo

**EL PASO (TEXAS)** È esplosa una bomba sul sentiero luminoso di Bush. Nove morti e almeno trenta feriti in Perù, nella via di Lima in cui si trova l'ambasciata dove domani alloggerà il presidente americano, hanno soffocato nel sangue ogni speranza di tregua nella guerra al terrorismo. Il presidente degli Stati Uniti è partito ieri da El Paso per l'America Latina con l'intenzione di affrontare i temi della libertà di commercio e dei finanziamenti allo sviluppo, ma è stato bruscamente richiamato all'emergenza da un'auto imbottita con 50 chili di tritolo posta sul suo percorso. «Sendero Luminoso», il gruppo armato di fanatici che le autorità peruviane si illudevano di avere sconfitto negli anni 90, ha negato di essere responsabile ma i servizi americani insistono che gli indizi puntano in quella direzione.

«Andrò lo stesso a Lima - ha annunciato Bush - potete scommetterci. Sono sicuro che il presidente Alejandro Toledo ha fatto tutto il possibile per rendere sicuro il mio soggiorno. Questi terroristi da due soldi non mi impediranno di fare quello che devo».

L'ambasciata americana a Lima è una fortezza impenetrabile dai giorni in cui i guerriglieri di Sendero Luminoso si comportavano da padroni nella capitale. L'auto al tritolo è esplosa tra la folla, a qualche decina di metri dall'ingresso. Erano le 22,45 di mercoledì (le 4,45 di ieri in Italia). Tra i morti ci sono almeno due poliziotti e un ragazzo di 18 anni che stava passando sui pattini a rotelle. Il corpo di una delle vittime è stato scaraventato a cinquanta metri.

«Sono stato tra i primi ad accorrere - ha raccontato Jose Ortiz, uno studente che abita nella zona - davanti al portone di casa mia c'era un



morto dilaniato, alla mia destra un mutilato invocava aiuto».

Nonostante la vicinanza dell'ambasciata tra le vittime non ci sono cittadini degli Stati Uniti. Il presidente peruviano Toledo è rientrato immediatamente in patria da Monterrey in Messico, dove partecipava al vertice dell'Onu sui finanziamenti ai paesi poveri. «Dispiegherò settemila poliziotti - ha annunciato - per la protezione di George Bush. Non permetterò che questo attacco comprometta la nostra democrazia. Non cederò di un centimetro e adotterò una linea dura, ma nel rispetto della

legge».

Bush è arrivato a Monterrey ieri sera, dopo aver trascorso la giornata a El Paso, la città di frontiera dalla quale entrano ogni anno nel Texas decine di migliaia di immigranti messicani, in gran parte privi di documenti. Aveva portato con sé lo «zar dell'antiterrorismo» Tom Ridge e ha annunciato che prenderà misure sempre più severe per la sicurezza del confine, ma nello stesso tempo ha spiegato che gli immigrati sono necessari all'economia americana e bisogna dare loro la possibilità di mettersi in regola. Nel suo discorso

ha accennato agli ultimi attentati in Israele, e ha detto che l'America combatterà il terrorismo dovunque esso si manifesti, ma ha evitato di parlare dell'attacco di Lima, così pericolosamente vicino alla sfera di influenza immediata degli Stati Uniti. Quando gli è stato domandato da che parte venisse l'attacco tuttavia ha risposto: «Forse abbiamo un'idea su chi sia stato. È gente che è in circolazione da tempo». Non ha nominato Sendero Luminoso, ma ha annuito quando il nome è stato fatto da altri.

Negli anni 80 e 90 «Sendero Luminoso» ha provocato almeno 30

mila morti in Perù. Il capo del movimento, Abimael Guzman, predicava il ritorno a una società rurale, vagamente ispirata a una concezione utopistica del maoismo. Nel 1992 Guzman venne arrestato e condannato all'ergastolo. Da allora, secondo i servizi segreti americani, i seguaci di Sendero Luminoso non sono più di cinquecento e si nascondono nelle foreste ai limiti dell'Amazzonia. Gli attacchi con le auto esplosive, che un tempo erano quasi quotidiani in Perù, erano cessati nel 1997.

La visita di Bush a Lima, dove sono stati invitati per l'occasione i

capi di governo dei paesi andini, era stata organizzata quasi come una vacanza. Nel materiale di documentazione distribuito dalla Casa Bianca c'era soltanto qualche paragrafo sulla situazione politica del Perù, dove veniva indicato come presidente Valentin Paniagua, sostituito da Alejandro Toledo da quasi un anno. A una domanda sull'opportunità di collaborare con i peruviani in una controffensiva militare contro le bande armate ai confini con la Colombia, che finanziano il terrorismo con il traffico di droga, la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice aveva

risposto alzando le spalle: «È molto prematuro parlarne». Impegnata con le truppe contro il terrorismo dallo Yemen alle Filippine, dalla Georgia all'Afghanistan, impaziente di aprire un nuovo fronte in Iraq, l'amministrazione Bush evidentemente considerava l'America latina un tranquillo cortile di casa. Il campanello d'allarme ha interrotto bruscamente il sogno. «L'auto esplosiva presso l'ambasciata - ha dichiarato il ministro degli Interni peruviano Fernando Rospigliosi - è un chiaro segnale contro la visita di George Bush e contro la nostra democrazia».

### Monterrey

## Castro attacca il neoliberismo poi abbandona il vertice dell'Onu

**MONTERREY** E'cominciata tra polemiche e colpi di scena la conferenza dell'Onu sul finanziamento allo sviluppo. E' stato Fidel Castro, intervenuto inaspettatamente (il suo discorso era previsto per domani) vestito con la classica divisa verde, ad accendere le polveri. Il leader cubano si è dapprima scagliato contro il «neoliberismo» colpevole di un «vero e proprio genocidio». Dopo aver parlato per sei minuti, rispettando quindi i tempi imposti dagli organizzatori dell'incontro, Castro ha detto che intende abbandonare l'assemblea perché la sua presenza ha causato «dei problemi». Il presidente cubano non ha spiegato quali, ma è subito nato il sospetto che vi sia incompatibilità tra la presenza di Castro e quella di Bush, arrivato ieri in Messico. Fonti della delegazione americana hanno fatto sapere che Washington non ha mai avanzato la richiesta di non invitare Castro all'incontro, ma la smentita non ha posto fine al giallo

scatenato dalle parole del presidente cubano. Poco prima del suo intervento i lavori erano stati aperti dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha rivolto un appello ai paesi donatori a «fare di più» e a mettere da parte lo scetticismo. «Viviamo tutti nello stesso mondo e nessuno può sentirsi al sicuro se qualcun'altro vive in povertà e miseria» - ha detto Annan che chiede ai paesi ricchi di fornire aiuti supplementari ai paesi in via di sviluppo per una somma pari a 50 miliardi di dollari. «Questo - ha aggiunto - sarà il test più importante» alla conferenza di Monterrey. Questa cifra, più volte evocata da Annan, non figura nel progetto di dichiarazione finale che sarà approvata alla fine dell'incontro. Il dibattito servirà dunque per valutare le reali intenzioni dei principali paesi donatori. Il presidente americano George Bush atteso oggi a Monterrey interverrà nei prossimi giorni.

Juan Piedre Perez, 69 anni, assassinato nel paese basco di Orio. È stato freddato al bancone di un bar, raggiunto dalle pallottole di due killer. Sospetti sull'Eta

## Spagna, consigliere socialista ucciso in un agguato

**MADRID** Era tornato a casa per pranzare, poi, come d'abitudine prima di tornare al lavoro, si era fermato a prendere un caffè al bar sotto casa. Ma quel caffè non l'ha mai bevuto. Ieri alle 14.30 Juan Piedre Perez, unico consigliere comunale socialista di Orio, un villaggio costiero nella provincia basca di Guipuzcoa, è stato freddato con vari colpi di pistola sparati alla nuca davanti al bancone del bar da due killer sconosciuti, fuggiti poi a bordo di una Peugeot 306. Perez è morto sul colpo, quando sono arrivate le autoblancane non hanno potuto fare altro che accertare la sua morte.

Il terrorismo, con ogni probabilità quello dell'Eta, è tornato così a colpire

con violenza, facendo la sua prima vittima dall'inizio dell'anno nel Paese Basco, proprio due giorni prima del congresso in cui i socialisti baschi del Partito socialista di Euskadi elegeranno un nuovo leader e sceglieranno una linea politica nella turbolenta regione spagnola. Il capo del governo regionale basco, Joan Jose Ibarretxe, ha parlato di «un'altra barbarie dell'Eta» contro un padre di famiglia.

Perez, 67 anni, pensionato e vedovo, era l'unico consigliere comunale socialista di Orio. Ieri, dopo aver pranzato a casa sua, dove era stato accompagnato da due guardie del corpo, si era fermato in un bar sotto casa per prendere un caffè. Era da solo, il tem-

po di entrare e due individui si sono avvicinati a lui e gli hanno sparato a bruciapelo. Uno dei proiettili che ha ucciso Perez è entrato dalla zona occipitale ed è uscito dalla fronte. Vano è stato l'intervento dei medici. La polizia regionale basca ha immediatamente sigillato il quartiere, dando avvio alle ricerche dei due assassini. «Era nella lista degli obiettivi dell'Eta», ha detto ai giornalisti Rosa Diez, europarlamentare socialista, «è stato ucciso da fascisti codardi. I colpevoli sappiano che la pagheranno, che li prenderemo, che fermeremo l'Eta».

Proprio ieri diversi giornali spagnoli avevano pubblicato una sua fotografia che lo ritraeva mentre comme-

morava il compagno di partito, Froilan Elespe, consigliere a Lasarte, assassinato dall'Eta esattamente un anno fa.

Poche ore prima dell'attentato la polizia della regione basca aveva riferito dell'arresto, nella vicina provincia di Vizcaya, di sei persone in un'operazione che ha smantellato una rete logistica dei separatisti.

Intanto le autorità svizzere hanno fatto sapere di attendere la richiesta ufficiale di estradizione dalla magistratura spagnola per Gabrielle Kanze, 46 anni, presunta fiancheggiatrice dell'Eta arrestata il 14 marzo.

Non è la prima volta che i socialisti baschi entrano nel mirino dell'Eta. Il 28 febbraio scorso Esther Cabezudo,

vice sindaco socialista al comune di Portugalete, era miracolosamente sfuggita ad un attentato, quando una bomba nascosta in una borsa della spesa era scoppiata, forse azionata da un telecomando, al passaggio della sua automobile. La Cabezudo e la sua scorta erano rimasti leggermente feriti. Pochi giorni dopo circa 50 mila persone avevano marciato in silenzio per le strade della città per manifestare la loro condanna contro il terrorismo dei separatisti dell'Eta. Se si trattasse dell'opera dei separatisti, Priede Perez sarebbe la trentanovesima vittima da gennaio del 2000, quando i terroristi ripresero la campagna di violenza dopo un anno e mezzo di cessate il fuoco unilaterale.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Articolo 18**  
In cammino verso lo sciopero
- **Dossier**  
Il nuovo partito: Il Blairismo
- **Rai**  
Sotto inchiesta il nuovo direttore Saccà

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 Euro - lire 3000